

DALLE RADICI ALLE ALI

Convegno di Primavera, 20 marzo 2016, 15:00 – 18:30 Zelarino

Carissimi,

siamo giunti a metà del terzo anno del nostro mandato e la riflessione su quanto abbiamo vissuto e condiviso ci spinge a tornare al cuore, o meglio, “alle radici” del nostro impegno, della nostra identità, per riscoprire ciò che siamo e ciò che vogliamo essere per il futuro, per “mettere le ali”.

Ci piace pensare che questo fare memoria delle nostre radici, lungi dal voler essere una mossa autoreferenziale, sia un’occasione per “sentirsi interpellati nelle responsabilità che ciascuno è chiamato ad assumere per maturare una più profonda consapevolezza della vocazione autentica dell’associazione, che non risponde a una congiuntura particolare, ma è un dono ricevuto e, quindi, da trafficare” (Franco Miano)

Dallo Statuto sappiamo bene che l’Ac è “un’associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organizza ed in diretta collaborazione con la gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa” (art. 1). Il suo impegno, come cita il secondo articolo è “essenzialmente apostolico” e “comprende la evangelizzazione, la santificazione degli uomini, la formazione cristiana delle loro coscienze in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità ed i vari ambienti” (art. 2). L’Ac, quindi, risponde in modo prioritario all’**APOSTOLATO DEI LAICI**.

Non possiamo capire il nostro impegno dentro e fuori la parrocchia se non mettiamo al centro la chiamata all’apostolato dei laici. Questi, “essendo partecipi dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo [...], esercitano l’apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l’ordine temporale, in modo che la loro attività in quest’ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini” (AA n. 2). Si noti che tale chiamata ha un fondamento ben preciso: l’unione con Cristo, da cui scaturisce la forza e la fecondità dell’apostolato. L’Ac, ancora una volta, si riconosce in questa vocazione “essenziale”. Nel progetto formativo, infatti, troviamo che “coloro che scelgono l’Ac sono chiamati a vivere da laici radicati “semplicemente” nel battesimo: questo è il cuore del nostro carisma” (PF, introduzione). Questa vocazione ha poi continuamente bisogno di essere alimentata “con gli aiuti spirituali comuni a tutti i fedeli, soprattutto con la partecipazione attiva alla sacra liturgia” avendo a cuore che i laici, “mentre compiono con rettitudine i doveri del mondo nelle condizioni ordinarie di vita, non separino dalla propria vita l’unione con Cristo” (AA) La **SPIRITUALITÀ LAICALE** si caratterizza per questa tensione: la capacità di tenere insieme, fede e vita, santità e secolarità, l’essere di Dio e l’essere nella storia. Giovanni Paolo II aveva descritto questa “splendida avventura dell’AC” come “il far incontrare il Vangelo con la vita”. La cura dell’intimità con Cristo, nella vita liturgica nella preghiera personale e comunitaria, è il motivo per cui l’Ac insiste nel suo progetto formativo sull’importanza della formazione permanente e di una regola di vita: “darsi una regola non significa altro che assumere un progetto di vita cristiana che ne costituisca la sintesi, ne indichi lo stile, ne esprima le intenzioni profonde. La regola è un modo di interpretare, attraverso un aspetto particolare, tutta la vita cristiana, rendendolo il punto di vista da cui guardare tutto il resto, attraverso cui vivere il mistero nella sua globalità” (PF, cap 4.3).

Nella storia dell’Azione Cattolica la vocazione all’apostolato dei laici si è precisata attraverso scelte fondamentali e tra questa un ruolo di particolare rilievo è assunto dalla **SCelta RELIGIOSA**. Essa rappresenta la volontà di rinnovamento dell’AC durante gli anni post-Concilio, quando, dopo anni di una ben definita esposizione politica e partitica, l’AC, sotto la guida del neo presidente Vittorio Bachelet, sceglie di abbracciare una “prospettiva autenticamente religiosa” che trova formale espressione nello statuto del 1969. In questo modo, l’AC sottolinea l’impegno direttamente apostolico, che non è apolitico, ma neppure direttamente politico. Una via stretta, fra l’antico collateralismo nei confronti della DC e il rischio del disimpegno, fra un attivismo troppo esteriore e un angusto ritorno alle parrocchie. Vittorio Bachelet insiste nel ricordare che la scelta religiosa “è un impegno più rigoroso a ritrovare le radici della fede ed a viverle con coerenza; a riscoprire la carità non come abolizione della legge, ma come suo superamento, cioè nella consapevolezza che la carità è per il cristiano non certo lassismo, ma regola assai più impegnativa e rigorosa della legge (...); a ritrovare quei punti di riferimento per la propria vita e per il proprio impegno civile e politico, così radicalmente contrastanti con i criteri mondani da costituire un richiamo continuo ad operare per una società meno ingiusta” (Bachelet).

Ci sembra che la scelta religiosa sia ancora un principio fondamentale per la vita associativa, un punto fermo da cui ripartire. Come in ogni passaggio storico difficile, anche oggi ci domandiamo come orientare il nostro cammino associativo, qualità priorità darsi (al convegno di primavera dello scorso anno siamo partiti proprio da queste domande). Pensiamo che rimettere a fuoco la scelta religiosa e il fine apostolico dell'AC sia un passaggio fondamentale. Le parole di Bachelet risuonano ancora con un'attualità disarmante: "di fronte a questo mondo che cambia, di fronte alla crisi di valori, nel cambiamento sociale e culturale, forse con una intuizione anticipatrice, o comunque con una nuova consapevolezza l'AC si chiese su cosa puntare. Valeva la pena correre dietro a singoli problemi, importanti ma consequenziali, o puntare invece alle radici? Era importante gettare il seme valido, il seme buono. La scelta religiosa – buona o cattiva che sia l'espressione – è questo: riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, l'annuncio della fede da cui tutto il resto prende significato" (Bachelet). Anche noi, presi molte volte dalle preoccupazioni e dalle fatiche rischiamo di tralasciare la centralità dell'annuncio che ci fa essere fermento nella storia e, quindi, di orientare il nostro cammino associativo a finalità "minori", legate più alle circostanze che alla nostra cultura associativa. Come tradurre la nostra vocazione nei prossimi anni? Cosa significa per i nostri cammini associativi rimettere al centro la scelta religiosa? Con la traccia di lavoro che segue vogliamo solo provare a lanciare un processo per aiutarci a sentirci tutti corresponsabili nel "fare ordine" nel nostro patrimonio associativo e trovare nuove strade per rinnovare nell'oggi il nostro impegno.

La presidenza diocesana

Bibliografia parziale (per l'approfondimento)

- *Lumen Gentium* (in particolare n. 30-38)
- *Apostolicam Actuositatem* (in particolare n. 2-4 e 18-20)
- *Evangelii Gaudium* (in particolare nn. 76 e 102)
- Statuto dell'Azione Cattolica (in particolare art. 1-3, 11,13)
- Progetto formativo
- Bignardi, Lambiasi, Morra e Preziosi, Azione Cattolica e Concilio, ed. Ave 2002 (in particolare vedi da intervento di P. Bignardi pp. 36-52)
- "Cara AC". Lettera di vescovi all'AC. XI assemblea nazionale, Roma 25-28 aprile 2002 (in particolare vedi lettera card. Marco Cé, pp. 32-38)
- Conferenza Episcopale Italiana, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 2004 (in particolare vedi n. 11 e 12)
- Conferenza Episcopale del Triveneto, Lettera alle comunità cristiane sull'Azione Cattolica (in particolare vedi ultimi 3 numeri dedicati agli aderenti)
- E. Preziosi, In umiltà e fervore. Perché fare AC oggi da adulti, 1999
- E. Preziosi, Piccola storia di una grande associazione, ed. Ave 2013
- Un'AC rinnovata tra le genti del Nordest. Atti del convegno triveneto 2003 (in particolare vedi intervento card. Scola pp. 25-34)

TRACCIA PER UN LAVORO

Obiettivo: preparare le associazioni parrocchiali alla riflessione del convegno di primavera. L'idea non è quella di fare analisi dettagliate sullo stato attuale delle nostre associazioni, con il rischio di finire per piangersi addosso, né pianificare nuove soluzioni organizzative. Intendiamo anzitutto “smuovere” i cuori e le menti, far nascere qualche interrogativo, aiutare a riconoscere i motivi per cui dire grazie, chiedere aiuto, rivedere certe impostazioni o mettersi al lavoro. Ma soprattutto far riflettere sulla vita e la natura della nostra associazione suscitando il desiderio di approfondire, custodire e consegnare questo dono bello che è l'Azione Cattolica.

Descrizione: il lavoro può essere svolto in gruppo (giovani o adulti) o in consiglio o con il gruppo educatori e responsabili. Ecco i passaggi proposti:

1. Partire dalla lettera e provare a confrontarsi sui due “fuochi” del discorso (APOSTOLATO DEI LAICI E SCELTA RELIGIOSA):
 - a. quanto questi elementi sono centrali rispetto alla vita associativa parrocchiale?
 - b. Queste parole fanno parte del patrimonio associativo della parrocchia? Quanto ci sentiamo in cammino verso l'orizzonte indicato da queste parole?
 - c. quali domande/pensieri/provocazioni suscitano queste parole?

2. Per l'approfondimento: dal testo “Azione Cattolica e Concilio”, ed. Ave 2002
 - a. Lettura “i punti fermi della nostra cultura associativa” di Paola Bignardi (p. 36-43):
 - i. Discussione di gruppo: come aderenti e associazione parrocchiale, quanto ci ritroviamo in questo profilo descritto dalla Bignardi? Ci riconosciamo? cosa e quanto riconosciamo di questo profilo nella nostra chiesa e nel nostro paese? Cosa apprezziamo di questa immagine?
 - b. Lettura “i punti fermi del nostro impegno associativo” di Paola Bignardi (p. 43-50):
 - i. Proviamo a misurarci con le scelte di fondo descritte nel testo: quanto sono fondamentali per il nostro cammino associativo? Cosa facciamo per coltivarle e comunicarle ai più giovani? Cosa possiamo fare per attuarle oggi e nei prossimi anni?

3. Rilancio per il futuro: a partire dalla riflessione condivisa e dall'approfondimento provare a guardare in avanti:
 - a. Cosa questa riflessione mi chiede di rivedere nella situazione attuale?
 - b. Su quali fronti sento che l'associazione parrocchiali ha bisogno di essere aiutata?
 - c. Come poter riscoprire e far vivere la vocazione dell'AC nei prossimi anni?